

da: Visto, 12 maggio 2005



di MARIA CRISTINA GIONGO

Tiel (Olanda),
maggio.

C'è chi crede alle lacrime delle madonnine, chi si rivolge a santoni, veggenti, pranoterapeuti «unti dal Signore». Il sessanta per cento degli italiani è convinto di avere un angelo custode, qualcuno si intrattiene con lui. La gente si è allontanata dalla Chiesa, la società si è laicizzata rispetto al passato, eppure la voglia di sacro è forte. E quando qualcuno grida al miracolo, sebbene il clero inviti alla massima cautela, sempre più gente scopre di avere fede da vendere.

Non è un fenomeno che riguarda solo l'Italia, ma l'Europa intera. In Olanda basta pronunciare un nome: Jomanda. Tutti la conoscono. Il suo volto occupa le prime pagine dei giornali, appare sempre più spesso in televisione. È una medium, una paragnosta, una veggente, una guaritrice. Particolare significativo. L'Ente Nazionale delle Ferrovie di Stato le ha messo a disposizione, per determinati giorni della settimana, le pensiline della varie stazioni olandesi. I suoi seguaci sostano in trepida attesa sul marciapiede e quando Jomanda arriva e scende dal convoglio, si raccolgono at-

**Incontriamo la «maga»
che ha conquistato gli
olandesi con i suoi «prodigi»**

LEGGETE **Visto** VI PORTERA' FORTUNA

Comunque la pensiate, attraverso queste pagine Jomanda ha voluto «regalarci» il suo fluido. Lo aveva già fatto con un settimanale olandese. E, sorprendentemente, con buoni risultati. «I miei poteri sono un dono di Dio», spiega. Da qualche tempo le ferrovie le hanno messo a disposizione un treno. E alle stazioni, dove sosta per poche ore, in migliaia la aspettano



torno a lei per ricevere la benedizione. Alla fermata successiva, stessa folla, stesso rito. In questo modo lei gira in lungo e in largo il paese dei tulipani e incontra migliaia di persone.

Un popolare settimanale olandese, alcuni mesi fa, le chiese, quasi per gioco, di trasmettere ai lettori i suoi influssi benefici. Una benedizione via stampa, insomma. Lei prese molto sul serio l'invito e dopo pochi giorni dall'uscita in edicola del giornale la redazione di *Panorama*, questo il nome del settimanale, venne tempestate di telefonate e invasa da lettere. Erano persone che si dicevano miracolosamente guarite da vari malanni. Eppure si erano limitate a guardare la sua fotografia! Alcuni continuavano a dormire con la rivista sotto il cuscino.

continua a pag. 54



*Jomanda
«benedice» Visto
analogamente a
quanto aveva fatto
con un settimanale
olandese. Centinaia
di lettori, crederci o
no, sostengono di
essere guariti solo
guardando la sua
foto. Nell'altra
pagina, l'incontro
con i pazienti in un
clima messianico.*

segue da pag. 52

Siamo andati a trovarla questa donna. Per vederla da vicino, per cercare di capire le ragioni di un fenomeno straordinario, inquietante. A Tiel, il piccolo paese a sud dell'Olanda, Jomanda vive e riceve i suoi pazienti. Abbiamo assistito a uno dei suoi famosi incontri-spettacolo e parlato con alcuni malati. E lei in quest'occasione si è offerta di ripetere l'esperimento con *Visto*. Abbiamo accettato, dapprima increduli, poi lasciandoci sedurre dalla sua cortesia, dalla simpatia che ha manifestato per i nostri lettori.

Davanti alla sua casa la folla aspetta pazientemente in fila di entrare nella grande sala dove si tengono gli incontri, centinaia di persone che scendono dagli autobus provenienti da ogni parte del paese. Saranno almeno quattromila.

Il biglietto costa l'equivalente di diecimila lire. Il ricavato serve per pagare l'affitto del locale e il personale impiegato. Il resto viene devoluto in beneficenza. Jomanda non vuole guadagnare denaro per quel che fa. È convinta di aver ricevuto da Dio i suoi poteri soprannaturali. «Se chiedessi un compenso», dice, «perderei tutte le mie facoltà paranormali».

La scena ricorda Lourdes. Malati psichici, paraplegici, persone sdraiate su lettini d'ospedale. Qualcuno ha persino portato degli animali. Ci sono cani, gatti, pappagalli. Quando Jomanda entra in sala si diffonde una musica dolcissima e lei stessa, una volta salita sul podio, inizia a cantare *Lady of the light*, la sua melodia preferita. È vestita d'azzurro: una lunga tunica drappeggiata, con cintura e scarpe color oro.

Il pubblico accompagna il suo canto, tutti si tengono per mano.

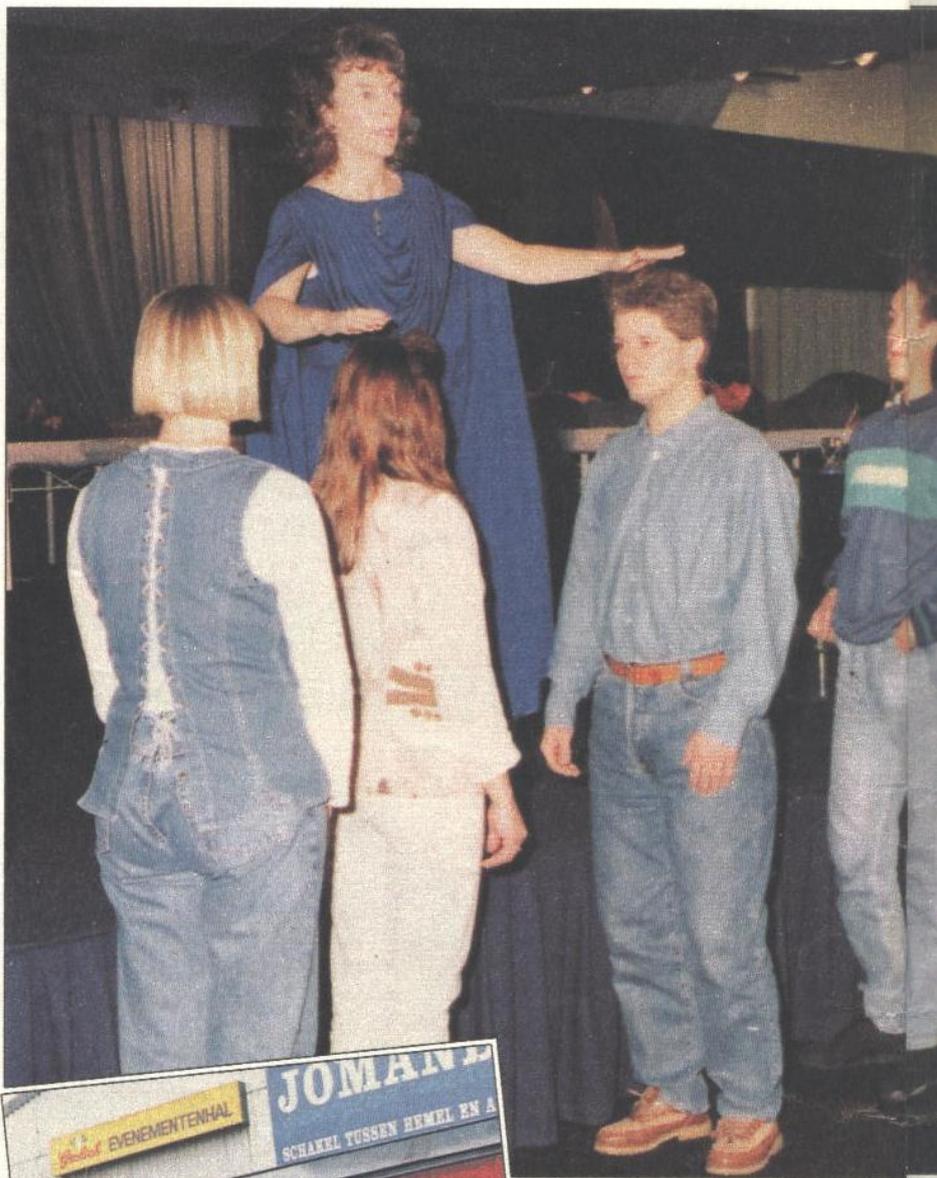
Molti scoppiano a piangere, alcuni rotolano per terra, altri entrano in trance. Altri ancora, camminando carponi, si avvicinano al podio, poi si fermano nelle posizioni più strane, come caduti in uno stato ipnotico. Jomanda incomincia a parlare, invita alcune persone a salire sul podio, conversa con loro, li consiglia di bagnarsi una fontanella con acqua benedetta. In fila, la gente le si avvicina e lei li accarezza lievemente sulla testa, pregandoli di concentrarsi sul loro problema.

Accanto a lei ci sono venticinque lettini. Jomanda chiama altrettanti malati e li invita a sdraiarsi. Iniziano così le sue famose sedute sotto ipnosi. Si tratta di operazioni «spirituali» che sembrano lasciare persino delle vistose cicatrici sul corpo. Medici olandesi hanno testimoniato di averle veramente viste dopo il «tocco magico» della guaritrice. Ci viene mostrato il documento redatto da un chirurgo che ha ammesso di non aver più dovuto operare una paziente, dopo che Jomanda l'aveva miracolosamente guarita il giorno precedente l'intervento.

Una signora si avvicina al microfono e racconta che il suo cagnolino è guarito grazie a Jomanda. Aveva un cancro alle ossa, non si muoveva più.

Da un anno Jos, un uomo di 46 anni che lavora come infermiere in ospedale, assiste a tutti gli incontri. Dice di non capire bene che cosa gli succeda esattamente, ma ogni volta si sente trascinato da una forza misteriosa che lo spinge verso la veggen-te. Gli sembra quasi di volare. Spesso Jomanda gli porge dei fiori da donare a una persona del pubblico da lei indicata. Sono messaggi di un defunto per quella persona. Il destinatario

continua a pag. 56



Sopra, malati in fila all'ingresso della grande sala dove, tre volte la settimana, si tengono gli incontri con la guaritrice. A destra, tutti i posti sono occupati. Nella foto grande, un rituale d'obbligo: Jomanda sfiora con le mani la testa dei pazienti.



NON VUOLE SOLDI

Jomanda chiede ai suoi pazienti di concentrarsi sui loro problemi mentre con le mani sfiora il capo, senza escludere (sopra) gli animali domestici che le vengono amorevolmente sottoposti. Sotto, una malata in carrozzella. Il biglietto costa l'equivalente di diecimila lire: il ricavato è per il personale e l'affitto della sala. Per sé Jomanda non vuole denaro.



segue da pag. 54

accapisce subito la prova.

Una donna racconta che la sua angina pectoris è molto migliorata da quando partecipa agli incontri con Jomanda. Il marito l'accompagna sempre. «Qui trovo una grande pace», dice. Davanti a loro c'è una mamma con il suo bambino che dorme tranquillo nel passeggino. Non sono malati, ma partecipano spesso a questi incontri per ricevere «forza spirituale». «Sono più rilassata, più serena da quando vengo qui», dice. «Non ho più litigato con mio marito. Il merito è della forza dell'amore che infonde quella donna».

Terminato l'incontro, Jomanda ci riceve in una stanza attigua alla sala, dove lei si raccoglie e si prepara per le sedute successive: si concentra sulle fotografie inviate dai pa-

zienti, benedice l'acqua e le immaginette che consiglia di tenere sempre sotto il cuscino. Le chiediamo di raccontarci la sua storia. Eccola.

«Sono nata il 5 maggio del 1948. Mio padre è morto pochi mesi prima della mia nascita, lasciando mia madre sola e disperata. Oltre alla mancanza di mio padre ci furono altri episodi che turbarono la mia infanzia. Quando avevo appena otto anni subii violenza sessuale. Alcuni ragazzini mi convinsero a seguirli nel bosco con una scusa e poi mi ordinarono di alzarmi la gonna. Io scoppiavo a piangere, ma ormai era troppo tardi. Quell'esperienza mi segnò profondamente.

«Quando ero più grandicella, subii di nuovo violenza, questa volta da parte di un uomo che alloggiava a casa nostra. Mia madre



« I lettori guardano la mia foto e provano sensazioni positive »

affittava una camera per guadagnare qualcosa: così, spesso, ci ritrovavamo in casa degli sconosciuti.

«Non posso dire di odiare gli uomini, ma il mio rapporto con l'al-

tro sesso è stato a lungo tormentato. Ora sono felicemente sposata con un giornalista, Jacques Onderwater. Tuttavia ho poco tempo da dedicargli. Io vivo soprattutto per i miei malati. Ne ricevo quattromila ad ogni incontro, tre volte la settimana, due volte al giorno. Per questo motivo non ho voluto avere figli. Non avrei potuto occuparmi di loro.

«Quando avevo 19 anni ero un'appassionata della danza. Creai una compagnia di ballo, ma poco dopo mi ammalai. Il mio corpo era quasi completamente coperto da un eczema, il mio volto gonfiò e i capelli mi cadevano a ciocche.

«Nessuna cura medica poteva guarirmi, così mi rivolsi al famoso paragnosta Gerard Croiset (*Visto* n. 19 del '94). Mi disse che l'origine dei miei problemi era di natura psicologi-

ca: non avevo mai accettato la morte prematura di mio padre. Dovevo assolutamente rimuovere quel grande dolore. Inoltre mi annunciò che ero dotata di poteri paranormali. Non mi stupii affatto. Me n'ero già accorta da tempo. Un giorno una mia compagna di ballo aveva un gran dolore alla schiena. Massaggiandola, riuscii a farle passare il male. L'idea di avere dei poteri mi terrorizzava, non riuscivo ad accettarla all'inizio. Temevo che gli altri se ne accorgessero e mi giudicassero anormale.

«Dopo alcune sedute da Croiset, mi ripresi completamente. I capelli ricominciarono a crescere e l'eczema sparì. Un giorno toccai un bimbo cieco, la vista gli ritornò. Poi un bambino affetto da cancro allo stato terminale: guarì pure lui. Mi resi conto di poter compie-

re dei veri miracoli. Ero spaventata, ma capii che non mi potevo tirare indietro: quello era il mio destino, dovevo mettermi al servizio degli altri. Come Dio voleva.

«Se le persone hanno male, io le aiuto a farlo "uscire", con la forza del mio amore. A volte è penoso, come nel caso degli indemoniati. Ma io sono più forte del diavolo.

«Spesso mi invitano all'estero. Sono già stata due volte negli Stati Uniti, tre in Norvegia e in Svezia. Ho portato aiuto economico e un po' di conforto in Croazia. Vado ovunque mi cercano e hanno bisogno di me. Queste chiamate sono un segno di Dio. È Lui che si serve di me per portare pace e amore in questo mondo tormentato.

«Sono convinta che ogni cosa abbia la sua ragione d'essere. Ecco perché, quando ci si

ammala, la prima cosa da fare è ricercare la causa. Non solo a livello fisico, ma anche a livello spirituale. A volte risiede addirittura in una vita precedentemente vissuta. Io credo nella reincarnazione: lo spirito torna più volte sulla Terra, fino a che non ha risolto tutti i suoi problemi. Gli assassini, per esempio, nella loro vita successiva riceveranno il castigo e sconteranno la loro pena. Sono contraria alle sedute spiritiche. Gli spiriti dei morti non vanno disturbati ma lasciati in pace.

«Il suicidio non risolve nulla, lo spirito lascia il corpo in uno stato di disperazione terribile. Bisogna assolutamente superare sulla Terra il dolore che ci affligge attraverso l'energia che solo l'amore può dare.

«Sono contraria anche all'eutanasia: lo spirito deve lasciare il



« Aiuto i malati a trasformare i dolori in amore »

corpo in modo naturale. La sofferenza finale può renderlo più forte. L'uomo non ha il diritto di intervenire a questo livello: è compito di Dio. I medici devono aiutare il corpo affin-

ché soffra il meno possibile. Ma anche in questo caso, fino a un certo punto. Spesso, infatti, viene messo in atto un tale accanimento terapeutico che si toglie al malato la possibilità di reagire, di lottare. Per esempio, nel caso di malattie come l'Aids o il cancro, sottoporre il paziente a cicli di chemioterapia anche quando non serve più è sbagliato, perché si toglie al fisico la possibilità di crearsi le sue difese naturali, di fortificarsi assieme allo spirito in attesa della soluzione finale.

«Io aiuto i miei malati a diventare più combattivi, a sperare, a tramutare il loro dolore in luce e amore. La paura è la vera malattia del secolo. Abbiamo paura di tutto. Del giorno che sta per iniziare, delle tenebre che calano, della malattia, di quello che non conosciamo. Ma se si vive

nel terrore che ci venga un cancro, a furia di pensarci, succederà davvero. Ecco perché insegno a pensare positivamente.

«Neanche della morte dobbiamo avere paura, perché morire è rinascere di nuovo. Parecchie persone, da me ipnotizzate, hanno riferito di aver avuto la sensazione di essere entrate in una specie di tunnel, alla cui fine c'era una luce così intensa e calda che quando poi si sono alzate dai lettini si sono sentite felici e serene come non mai». Prima di congedarsi da noi, Jomanda prende in mano una copia di *Visto*, la posa sul tavolo e si concentra. «Spero di essere d'aiuto ai vostri lettori», dice. E anche alla nostra rivista, speriamo. Faremo scoop a palate? Fuori migliaia di persone aspettano di poter incontrarla.

Maria Cristina Giongo